

AL CENACOLO



“...Immaginiamo di essere in un angolo della grande sala del Cenacolo e di guardare quello che accade.

Attraverso l’ascolto e la visione ci rendiamo conto di ciò che è accaduto nelle ultime ore.

E’ sera, da sera del primo giorno della settimana, in ebraico *yon rishon*, il giorno primo – la domenica -, un giorno di lavoro. La Maddalena è già tornata dal sepolcro e annuncia di aver visto il Signore, ma non viene molto creduta.

Sono tornati pure Simon Pietro e il discepolo “che Gesù amava”, dicendo di aver visto le bende per terra e il sudario piegato; Pietro afferma di non aver capito quanto è accaduto, mentre l’altro discepolo ha pienamente fede nella Risurrezione.

Vorrei contemplare con voi questo momento un po’ incerto. E mi dispongo quindi ad ascoltare i discorsi.

Mi accorgo che ci sono due gruppetti: quello delle donne che parlano a bassa voce da una parte, e dall’altra quello degli uomini seduti per terra, che sono invece piuttosto taciturni, un po’ immusoniti, imbronciati, pensierosi. Li vedo pervasi da sentimenti poco positivi: in loro c’è delusione, stizza, rabbia, pessimismo, nervosismo.

Oltre alla paura dei Giudei, di cui riferisce il vangelo (cfr. *Giovanni* 20,19), c’è confusione per quanto riguarda gli avvenimenti che si sono succeduti.

Sento per esempio due discepoli dichiarare che, dopo tutto quanto è accaduto, è opportuno disperdersi, non insistere, andarsene, perché, se ci sono delle voci, non succede però nulla. E’ quindi onorevole ritirarsi.

Mi pare pure di udire la voce di Tommaso, il quale, in maniera un po’ scettica, afferma che Gesù lo si vedrà soltanto nel giorno del giudizio; quanto al rivederlo prima, cosa si può dire di sicuro?

Pietro dal canto suo cerca di confermare i fratelli: “Dobbiamo credere, anche se non capisco bene quello che è successo”.

E il discepolo che Gesù amava insiste amabilmente: “Il Maestro non può deluderci. Dio non può averci ingannato, sono certo che presto ci illuminerà, si farà vedere”.

Tutti sentimenti misti.

Certamente dal malumore di alcuni emerge addirittura la tentazione gravissima di non credere più nemmeno in Dio: “O Dio non esiste, oppure co ha ingannati”. Altri sono più incerti e, anche se Pietro e Giovanni cercano di incoraggiare, l’atmosfera rimane di pessimismo e di confusione.

Quello che noto, e mi dispiace, è che nessuno pensa a interrogare le Scritture (cfr. *Giovanni* 20,9), come farà Gesù con i due di Emmaus (cfr. *Luca* 24,37). Dovrebbero cercare in esse – per esempio nel libro di Isaia e nei Salmi – una risposta chiarificatrice, ma nessuno lo fa. I loro ragionamenti restano in fondo a un livello molto umano: è vero, non è vero, aspettiamo, non aspettiamo, non facciamoci ridere dietro, dobbiamo sperare...

Nel loro angolo le donne parlano sussurrando, e il loro discorso è totalmente diverso.

Mi pare per esempio di sentire la voce di Maria di Cleofa che racconta del grandissimo dolore che ha vissuto quando Gesù è stato confitto sulla croce; le sembrava che i chiodi penetrassero nella sua carne. Eppure lui non ha pronunciato neppure una parola di lamento, solo un bisbiglio che forse riprendeva il salmo: ‘Sacrificio e offerta non gradisci, un corpo mi hai dato. Ecco, io vengo per fare la tua volontà’ (cfr. *Ebrei* 10,67). Così Maria di Cleofa interpreta la scena.

Poi interviene decisamente Maria di Magdala e dichiara che secondo lei Pilato si è comportato benissimo resistendo a coloro che volevano cambiare l’iscrizione sulla croce, perché “Gesù – dice – è il nostro re! Io sono certa che egli è vivo, l’ho visto!”

A questo punto il discepolo che Gesù amava si porta verso il gruppo delle donne e le dà pienamente ragione: “Il cartello, che molti hanno potuto leggere nelle tre lingue, doveva stare sulla croce! E Pilato è stato a suo modo profeta. Gesù è re, e la sua morte è la sconfitta della nostra ambizione, avarizia, sensualità. Quelle realtà che ci schiavizzano, il Messia, come nostro re e salvatore, le ha vinte”.

Riprendono la parola i due discepoli che abbiamo già ascoltato consigliare di rinunciare ad attendere: “Qui non succede niente, noi ce ne andiamo. Abbiamo degli impegni verso Emmaus, è ora di partire, non possiamo più stare qui ad aspettare chissà che cosa”.

Un altro fa loro eco e se ne va pure lui. Nel Cenacolo c’è clima di nervosismo, di rabbia, di malinconia; lo stesso Tommaso se ne va.

Se ritorniamo alle donne, ci accorgiamo invece che esse continuano nei loro discorsi di reminiscenza. Giovanna, moglie di Cusa, afferma di essere stata colpita dall'indifferenza con cui i soldati si sono divisi le vesti di Gesù, come se fosse una cosa normale veder morire un uomo nudo in croce e spartirsene le vesti.

A questo punto interviene di nuovo il discepolo prediletto, per sottolineare: "Non hai riconosciuto il salmo: 'Si sono divise le mie vesti / e sulla mia tunica han gettato la sorte'? Gesù voleva che noi fossimo una cosa sola e che non ci dividessimo, come non è stata scissa la tunica". E Giacomo lo rimbrocchia: "Sei sempre il solito entusiasta! Se è vivo, si faccia vedere!". Il discepolo prediletto molto amabilmente gli risponde: "Io sono certo che è vivo! A me poi ha affidato sua Madre, e me a lei. Probabilmente gli ha, per così dire, tanto da fare, in cielo e in terra, e gli preme che qualcuno si occupi di sua Madre. Inoltre sono certo che vuole sia considerata tale da tutti noi".

Maria sta in silenzio, conserva il suo segreto nel cuore e ascolta ciò che si dice. Rimane comunque un punto importante di riferimento: guardando a lei, la vedono serena, pur nella tristezza, e questo crea un'atmosfera di pace nel difficilissimo momento che stanno vivendo. Interviene ancora Maria di Magdala: "Mi ha terribilmente straziato il grido di Gesù: 'Ho sete!'. Avrei voluto fare qualcosa per lui e non potevo fare niente". Maria di Cleofa replica: "E' lui che ha fatto tutto per noi! E' lui che ha detto: 'Chi ha sete venga a me e beva'. E' lui che deve guarire la nostra sete".

Pietro prende la parola: "Sì, è davvero così. Egli ha potuto dire: 'Tutto à compiuto!', è terminato, è giunto alla sua perfezione. E tutto – aggiunge con parole gravi – Gesù l'ha compiuto per noi, perché ci amava, perché siamo sue pecore. Non ricordate ciò che avvenne prima della festa di Pasqua? Egli sapendo bene che era arrivata l'ora del suo ritorno al Padre e conoscendo l'imminente tradimento di Giuda, si è alzato da tavola, ha depresso le vesti e si è messo a lavare i piedi. Così ha dichiarato di voler mettere la sua vita a disposizione per noi. Insieme ha svelato il mistero dell'uomo, e ci ha detto qualcosa del Mistero di Dio". Pietro prende coraggio, comincia a spiegare, a richiamare i fatti, a collegarli, a darne un'interpretazione. Maria Maddalena incalza: "Ma se è così, se veramente ci ha svelato il mistero dell'uomo e di Dio, perché lo hanno ancora trafitto da morto? Non me lo spiego". E Pietro: "E' successo non solo perché si fosse certi della sua morte e si potesse comunicarla a Pilato, ma pure perché si compisse la profezia: 'Non gli sarà rotto alcun osso', e ancora: 'Guarderanno a colui che hanno trafitto'".

A questo punto si fa avanti Andrea, domandando con la sua voce baritonale: “Perché perdere tempo? Noi pensiamo a lui e lui non si fa vedere!”. Aggiunge quindi sospirando: “Forse è meglio così. In fondo noi siamo stati vigliacchi, l’abbiamo abbandonato. Uno di noi l’ha tradito, un altro l’ha rinnegato”. Pietro diventa subito rosso di vergogna e non osa più parlare. Andrea continua: “Se lui dovesse apparirci, per prima cosa ci rimprovererebbe aspramente. Semmai apparirà al discepolo prediletto, a sua Madre, alle donne che lo hanno accompagnato, non certo a noi che siamo stati vigliacchi, paurosi, capaci di tradirlo e rinnegarlo”.

A queste parole intorno si fa silenzio, tutti riconoscono che le cose stanno davvero così.

Mentre sembra che la situazione volga nuovamente al peggio, nel malumore e nella paura, noto qualche movimento in messo alla stanza e vedo apparire un po’ di luce; poi si sente una voce che esclama: “Pace a voi!”. Gradualmente si chiarisce che è la voce di Gesù, nella luce appare la sua figura ed egli si rivolge a tutti dicendo: “Vi porto un dono, lo Spirito santo, che vi libera da ogni vostro peccato; e voi stessi anzi libererete molti altri dai loro peccati, dai loro pesi, dalle loro paure. Abbiate fiducia. Non ricordo nulla di quanto è accaduto; solo vi porto la pace e la gioia di ciò che avverrà, con la mia grazia, in voi”. Sono parole di incoraggiamento e di conforto.

Dopo i primi momenti di smarrimento e di stupore, vedo nel Cenacolo movimenti di grande gioia, di esultanza. Secondo l’abitudine degli orientali, tutti cominciano a ballare, alzano le braccia, battono le mani. Le donne danzano in cerchio attorno a Gesù; gli uomini, da parte loro, formano un altro cerchio muovendosi in senso opposto. Potrebbero continuare per ore!

In questa casa la contentezza è così sorgiva che non ce n’è una pari in Gerusalemme. E’ piena di pace, di fiducia, di gioia, senza nessuna ombra....”

(da “**Le Tenebre e la Luce**” del Card. C.M. Martini)